

Diocesi di Locri-Gerace

PIETÀ POPOLARE TESORO PREZIOSO DELLA NOSTRA CHIESA

**Disposizioni diocesane
sulle feste religiose**



La realtà che ci sta davanti cambia giorno dopo giorno e apre nuovi modi di vedere e di operare. Con le sue criticità e le sue opportunità, esige nuovi percorsi di conversione missionaria e di rinnovamento pastorale. È un tempo che chiede di rinnovare il tessuto spirituale delle nostre comunità, ritornando ad una vita di fede viva e genuina, essenziale e coerente.

✠ **Francesco Oliva**

Vescovo di Locri-Gerace

**PIETÀ POPOLARE
TESORO PREZIOSO
DELLA NOSTRA CHIESA**

**Disposizioni diocesane
sulle feste religiose**

Premessa

La rilevanza ecclesiale e teologica della pietà popolare chiama in causa le mie responsabilità di Pastore, moderatore e custode della vita liturgica. Per questo mio compito so di dover intervenire nel regolare e incoraggiare le forme di pietà popolare nella vita cristiana; nel purificare ed evangelizzare le forme distorte; verificare la coerenza con le celebrazioni liturgiche; nell'approvare i testi di preghiere e di formule connesse con atti pubblici di pietà e pratiche di devozione.

Avverto la necessità di accompagnare il cammino delle numerose manifestazioni di pietà popolare del nostro territorio, di salvaguardarne la genuinità e d'incoraggiarne i percorsi di maturazione nel cuore dei fedeli.

La carità pastorale porta ad intervenire nei confronti di una realtà, così ricca e insieme così vulnerabile: *“Prima di tutto, occorre esservi, saper cogliere le sue dimensioni interiori e i suoi valori innegabili, essere disposti ad aiutarla a superare i suoi rischi di deviazione. Ben orientata, questa religiosità*

popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo»¹.

In questa prospettiva la Pietà popolare è una realtà che può ben inserirsi nel cammino pastorale della nuova evangelizzazione. Specie in un contesto sociale ed ecclesiale in cui la luce del Vangelo appare ostruita da una cultura alquanto refrattaria. Urge avviare un percorso di discernimento e di accompagnamento della Pietà popolare, affinché tutte le sue manifestazioni siano orientate al Mistero Pasquale e opportunamente valorizzate. Conto sull'accoglienza e sulla sensibilità della comunità diocesana che ha sempre accolto la proposta cristiana come espressione della sua storia e cultura. Anche quando le situazioni ed i contesti erano più difficili.

Questi orientamenti e disposizioni pastorali partono dalla convinzione che le feste religiose continuano ad essere testimonianza di fede, importanti momenti dello spirito ed occasione di preghiera, di riflessione e di condivisione.

1 PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, 8 dicembre 1975, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 5, Documenti ufficiali della Santa Sede 1974-1976. Testo ufficiale e versione italiana, EDB, Bologna 1979, pp. 1008-1125 (= EN), 48.

LA PIETÀ POPOLARE E LA SFIDA DELL'EVANGELIZZAZIONE

1.1. Spiritualità incarnata nella cultura dei semplici

Il cammino sinodale ha suscitato una riflessione che ha riguardato anche la Pietà popolare, che nella varietà e ricchezza delle sue espressioni esprime il senso del Mistero che celebriamo. La Pietà popolare conserva l'identità ed il patrimonio storico-religioso della nostra Chiesa, ma ha bisogno di essere rinnovata alla luce dell'insegnamento conciliare e del Magistero della Chiesa, in particolare del *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2002). Con l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (EG) sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale e l'Esortazione Apostolica *Gaudete et exsultate*, Papa Francesco ha invitato a coglierne il suo essere espressione della fede del popolo cristiano e la forza evangelizzatrice che dà forma

alla Chiesa in uscita, preparando all'incontro col Signore².

La Pietà popolare, "manifestazione della vita teologale del popolo di Dio"³, "luogo teologico" d'inculturazione del Vangelo⁴, mette in moto una dinamica evangelizzatrice non per via dogmatica o catechetica, ma per "via simbolica"⁵. Essa è caratterizzata da una "spiritualità incarnata nella cultura dei semplici", che "*manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere*"⁶.

Se guardiamo attentamente la nostra realtà ecclesiale, ci accorgiamo che la religiosità della nostra gente non è pensabile senza i pii esercizi, quali il Rosario, le coroncine, le novene, i tridui, le processioni, i pellegrinaggi ai santuari. La Pietà popolare continua a mettere in circolazione germi di fede, che alimentano una concreta relazione

2 Cfr. FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 29, Documenti ufficiali della Santa Sede 2013. Testo ufficiale e versione italiana, EDB, Bologna 2015, pp. 1188-1333 (= EG), 122.

3 *Ivi*, 125.

4 *Ivi*, 126.

5 CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e Liturgia. Principi e orientamenti* (17.12.2001), Città del Vaticano 2002 (= *Direttorio*), 124.

6 V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINO-AMERICANO E DEI CARAIBI, *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), 262.

con Dio, il senso della sua paternità e presenza attraverso gesti e comportamenti specifici. Rende presenti nell'animo dei fedeli sentimenti ispirati ai valori evangelici, quali la fiducia, il senso della croce, il perdono, la speranza nel futuro, la preghiera, l'accettazione della fatica quotidiana e del peso della vita, l'apertura agli altri, la solidarietà, la gioia della festa e dello stare insieme. Sentimenti che manifestano il volto positivo della gente aspromontana.

In questa prospettiva ciò che interessa di più non è il soffocamento delle manifestazioni della Pietà popolare, quanto la loro purificazione, come anche il promuoverne gli aspetti positivi⁷. Infatti, la Pietà popolare, come *“una realtà in permanente sviluppo, dove lo Spirito Santo è il protagonista”*⁸, svolge un'azione missionaria spontanea. Nelle nostre comunità permane come prima (se non unica) fonte di esperienza religiosa per tanti, che, pur non vivendo una solida e continua pratica religiosa, nutrono una spontanea sete di Dio,

7 Cfr. CEI, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e mezzogiorno*, 26 ottobre 1989, 26.

8 EG, 122. Secondo il Direttorio, *“la Pietà popolare è anch'essa una realtà promossa e sorretta dallo Spirito, nella quale il Magistero esercita la sua funzione di autenticazione e di garanzia”* (21 e 50).

conservano un naturale legame con Lui, che spesso trasmettono anche agli altri:

“Il camminare insieme verso i santuari e il partecipare ad altre manifestazioni della pietà popolare, portando con sé anche i figli o invitando altre persone, è in sé stesso un atto di evangelizzazione. Non coartiamo né pretendiamo di controllare questa forza missionaria!”⁹.

Le manifestazioni religiose popolari hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono da valorizzare in vista dell’evangelizzazione:

“Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l’opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata”¹⁰.

Nella nostra Chiesa la Pietà popolare, quando è genuina, ha una straordinaria capacità di inculturare la fede e, nello stesso tempo, di evangelizzare le culture. Le celebrazioni in occasione di feste patronali e delle ricorrenze religiose, partecipate da tante persone che spesso non frequentano la Chiesa, sono una grande risorsa evangelizza-

9 EG, 124.

10 EG, 123.

trice. Sono momenti, luoghi e strumenti attraverso cui è possibile continuare ad annunciare Gesù.

La vera sfida sta allora nel saper proporre una nuova evangelizzazione attraverso la Pietà popolare, in modo che i fedeli trovino in essa l'alimento spirituale per la loro vita. Senza alcun intento di "imprigionare" la libertà, la genuinità, la bellezza delle nostre tradizioni, nutriamo la speranza che attraverso di essa si possa ridestare la fede e ravvivare il rapporto con la Chiesa. Questo però non avviene in modo automatico.

Come affermava san Giovanni Paolo II, *"la pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche"*¹¹.

Per la nostra Chiesa essa è una risorsa in più che non intende sottovalutare quanto purificare, custodire e accompagnare, in modo da conservarne l'identità evangelizzatrice.

11 GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Vicesimus Quintus annus* (4.12.1988), 18.

1.2. Una Pietà popolare da rinnovare e purificare

La realtà che ci sta davanti cambia giorno dopo giorno e apre nuovi modi di vedere e di operare. Con le sue criticità e le sue opportunità, esige nuovi percorsi di conversione missionaria e di rinnovamento pastorale. È un tempo che chiede di rinnovare il tessuto spirituale delle nostre comunità, ritornando ad una vita di fede viva e genuina, essenziale e coerente:

“Il rinnovamento richiede sacrificio e coraggio, non per sentirsi migliori o impeccabili, ma per rispondere meglio alla chiamata del Signore. Il Signore del sabato, la ragion d’essere di tutti i nostri comandamenti e precetti, ci invita a ponderare le norme quando è in gioco il seguire Lui; quando le sue piaghe aperte, il suo grido di fame e sete di giustizia ci interpellano e ci impongono risposte nuove”¹².

Il rinnovamento non deve far paura. È lo Spirito che opera nella Chiesa e la rinnova. Per questo se ci si chiude nelle proprie sicurezze, e non si è aperti alle novità dello Spirito, la paura ci paralizza. Papa Francesco c’invita ad essere aperti alle “sorprese di Dio” ed alle sue novità:

“Senza apertura alla novità e alle sorprese di Dio,

12 FRANCESCO, *Omelia* del 9 settembre 2017 a Medellin in Colombia (6-11 settembre 2017).

senza stupore, la fede diventa una litania stanca che lentamente si spegne e diventa un'abitudine, un'abitudine sociale"¹³.

Chiediamoci: non è questa la situazione di tante comunità che vivono la fede in uno stile che asseconda stancamente le mode del momento? Non ci farà bene cercare nuove vie, per avvertire il soave profumo del Vangelo in quello che facciamo, anche nel modo di vivere le tradizioni religiose? Nel nostro contesto ecclesiale tante manifestazioni "popolari" comportano enorme dispendio di risorse umane, economiche, di tempo, senza alcun risultato rispetto all'obiettivo primario di una efficace evangelizzazione. Vanno rinnovate con saggezza e discernimento pastorale.

Penso al condizionamento della cultura mafiosa che strumentalizza la Pietà popolare e la rende veicolo di corrotta ostentazione piuttosto che di vera adorazione. Al pericolo di infiltrazioni di mafiosi o di persone ad essi contigue e sul condizionamento di modelli, di linguaggi e comportamenti, che sono espressione di una mentalità mafiosa, ben lontana dal lessico del Vangelo, hanno reagito le recenti disposizioni dell'Episcopato per le Chiese di Calabria nella *Nota pastorale sulla 'ndrangheta* (Natale 2014), e nei successivi *Orienta-*

13 FRANCESCO, *Angelus* del 4 luglio 2021.

menti sulla purificazione della pietà popolare (2015) e nelle *Linee pastorali "No ad ogni forma di mafie" per un "sentire e agire comuni"* (15 settembre 2021). I Vescovi calabresi hanno riconosciuto apertamente che alcune manifestazioni della Pietà popolare sono state esposte a gravi condizionamenti esterni e ad un sottofondo culturale di stampo mafioso.

La sfida della nuova evangelizzazione comincia dalla Pietà popolare. Alla luce della riforma conciliare della Liturgia, il rinnovamento della Pietà popolare matura nel recepirne l'afflato biblico, liturgico, ecumenico, antropologico¹⁴. Va rimesso in moto il riferimento al Dio di Gesù Cristo, alla Trinità, all'azione dello Spirito, al sentire con la Chiesa, alla Rivelazione custodita nella Sacra Scrittura, all'armonia con la liturgia e il suo primato, al rispetto e risalto dei valori, autenticamente tradizionali e culturali di un dato popolo. Di conseguenza, l'evangelizzazione e la purificazione della Pietà popolare, si implicano a vicenda. Evangelizzare la Pietà popolare è riportarla a contatto con il Vangelo, favorendone l'accogliimento visibile, udibile, testimoniato.

Le feste popolari devono essere espressione di una fede coerente con la vita, momenti di crescita, di condivisione orante, libere da incrostazioni,

14 Cfr, *Direttorio* 12, 75.

da linguaggi e rituali non coerenti con la Buona Novella¹⁵. Di fronte alle interferenze di interessi economici e politici che si servono indebitamente del sentimento religioso e creano una pericolosa sovrapposizione tra manifestazioni della Pietà popolare e aspetti folkloristici, tra feste religiose e sagre profane, non si può restare indifferenti. È necessario rilanciare quella spiritualità, che sta alla base della Pietà popolare.

La vera sfida è salvaguardare il senso religioso delle manifestazioni della Pietà popolare, perché possa incidere più in profondità sul modo di pensare, di giudicare e di vivere. Occorre recuperarne i contenuti veri e purificarle da quanto è sbilanciato sul versante emozionale, irrazionale, magico e superstizioso.

Di fronte all'urgenza della nuova evangelizzazione c'è bisogno di un colpo d'ala che liberi dalla tentazione dello scoraggiamento, della stanchezza e della ripetitività pastorale, risvegliando la gioia del Vangelo e la passione per il Regno.

Chiedo alle Comunità parrocchiali, alle confraternite e ai comitati festa, alle associazioni ed ai movimenti di evitare gli eccessi di mondanità, l'eccessiva ricerca dello spettacolo, lo spreco ed il consumismo. I sacerdoti, soprattutto i parroci de-

15 Cfr. EG, 48.

vono avere il coraggio di essere profetici, di proporre nuove vie di annuncio e di liberare la pietà popolare da quanto l'appesantisce. E soprattutto di non cadere nel facile ritualismo, che ha perso il respiro della Parola, il senso più profondo della Liturgia e il dinamismo dell'esperienza di fede.

1.3. Nel segno della novità evangelica

La realtà delle nostre comunità dimostra la grande attenzione data ad un cristianesimo *“fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica ‘Pietà popolare’*. Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri... A volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano”¹⁶.

Queste parole dell'EG mettono in guardia dai pericoli esterni che, pur non avendo nulla a che vedere con la Pietà popolare, ne compromettono la genuinità. Per questo, pur essendo un importante mezzo con cui il nostro popolo “evangeliz-

16 EG, 70.

za continuamente se stesso”¹⁷, la Pietà popolare non va automaticamente santificata. Non tutto è frutto dello Spirito. Né è qualcosa di immutabile, scrigno di verità dogmatiche indiscutibili. Raccoglie una commistione di interessi diversi, di natura commerciale, folkloristica, politica, che vanno messi da parte. Sono “rami secchi”, non coerenti con la vita liturgica e sacramentale, da recidere “con prudenza e pazienza”¹⁸. Ma anche con discernimento pastorale e con decisione. Occorre recuperare il senso spirituale del culto e della devozione popolare: essi non possono essere ridotti ad un semplice rito, a tradizioni congelate nel tempo, a cerimonie e prassi consuetudinarie che non portano un cambiamento nella vita dei singoli e delle comunità. Recuperiamo le radici della nostra spiritualità. Come invitavano a fare i profeti dell’Antica Alleanza, che denunciavano i sacrifici compiuti senza partecipazione interiore

17 EG, 22.

18 *Direttorio*, 7. Rivolto ai partecipanti a un pellegrinaggio della diocesi di Cassano allo Jonio il 21 febbraio 2015, Papa Francesco ebbe a dire: “*I gesti esteriori di religiosità non bastano per accreditare come credenti quanti, con la cattiveria e l’arroganza tipica dei malavitosi, fanno dell’illegalità il loro stile di vita*”. I rischi di queste ombre esigono da tutti la massima vigilanza e specialmente dai pastori il dovere del sano discernimento.

(cfr. *Am* 5,21-25) o disgiunti dall'amore del prossimo (cfr. *Is* 1,10-20). Amos (5, 21-27), Osea (2, 13) e Isaia (1, 10-20) criticavano le pratiche culturali, vuote di autentico spirito religioso e di tensione verso la giustizia. Isaia contestava le pratiche culturali che riecheggiano i culti pagani, che consideravano il Signore come un dio pagano, illudendosi di comprarlo, di renderselo favorevole e di piegarlo ai propri progetti. E non accettava un culto divenuto un atto magico, che allontanava dalla vera conversione e dalla giustizia.

Ritorniamo alle fonti della spiritualità cristiana, quella che risuona nelle parole e nei gesti di Gesù, che richiama il profeta Osea: *"Misericordia io voglio, non sacrificio"* (*Mt* 9,13; 12,7). Gesù rivela il volto di un Dio, che *"fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti"* (*Mt* 5, 43-48). Un Dio, che *"per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo"* (*Ef* 2,4-5). Ci mostra il volto di un Dio che non ha scelto, pur potendo, la via del miracolo come via ordinaria per venire incontro ai nostri bisogni. Rifiuta l'immagine di un Messia che compie prodigi per conquistarsi il favore della gente. Non si serve del miracolo per indurre alla fede, ma, al contrario, opera miracoli quando scopre uno sguardo di fede che vede nel suo agire 'il dito di Dio'. È lo sguardo di fede che

ci fa cogliere come il punto focale non è la guarigione dalla malattia, ma il fatto che, attraverso questo segno, Dio assicura la sua vicinanza a tutti, anche se non tutti vengono guariti fisicamente. Questo “sguardo di fede” è chiesto anche a noi, quando ci rivolgiamo a Lui nell’esercizio delle pratiche di Pietà popolare.

Gli occhi della fede ci aiutano a guardare oltre il miracolo, in modo da riconoscere i “miracoli” del Signore nella vita ordinaria piuttosto che in eventi straordinari. Il primo è imparare a camminare con la consapevolezza che la strada della vita terrena è lastricata di tratti dolci e leggeri, ma anche di tratti duri e faticosi. Saper accettare la presenza di drammi e malattie e saper affrontare i problemi accogliendo la volontà di Dio è un primo passo per sentire meno pesante il problema stesso.

Il nostro tempo ha bisogno di questa fede, umile e semplice, che, sotto la spinta dello Spirito Santo, porta speranza e salvezza ai poveri e agli esclusi, alle persone che seguono *“la logica della fede e non del miracolismo”*¹⁹. Della fede di quanti sanno farsi prossimi in modo semplice, naturale, senza calcoli; di quanti sanno stare accanto al vicino, all’amico, al malato e che sanno stare

19 FRANCESCO, *Angelus* del 4 febbraio 2019.

anche accanto al lontano, a chi amico non è, senza fermarsi a giudicare, a valutare, a contare pro e contro. È la fede semplice di chi, ricordando i benefici ricevuti nel corso della storia, li celebra con manifestazioni religiose e con gesti di pietà.

Questa fede genuina deve riflettersi nella Pietà popolare. È la vera fede di ogni comunità che celebra cristianamente la memoria di un intervento di Dio nella propria storia. Di questa fede devono essere innervate le manifestazioni della Pietà popolare. Se non vogliono scadere in semplici momenti di aggregazione socio-religiosa. Venendo meno questa fede, la Pietà popolare impoverisce e perde la sua vera identità.

*“Se vuoi costruire un’imbarcazione,
non preoccuparti tanto di educare uomini
per raccogliere il legname, preparare attrezzi,
affidare incarichi e distribuire il lavoro.
Vedi piuttosto di risvegliare la loro nostalgia del mare
e della sua sconfinata grandezza”.*

(Antoine de Saint-Exupéry)

II

LE FESTE POPOLARI NEL CORSO DELL'ANNO LITURGICO

2.1. Liturgia e Pietà popolare

La Liturgia è *“il culmine a cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua energia”*²⁰. Non è possibile prescindere da questa definizione della Costituzione conciliare sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, se vogliamo comprendere il rapporto tra Liturgia e Pietà popolare. La Liturgia costituisce il momento più alto della vita orante della Chiesa:

“Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della

20 CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 4 dicembre 1963, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e versione italiana, EDB, Bologna 1993, pp. 348-433 (= SC), 10.



Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado"²¹.

Tutto nella Chiesa prende forma dalla Liturgia, nella quale e attraverso la quale il Signore realizza il mistero della salvezza, perché divenga realtà attuale per la nostra vita. Nella Liturgia tutto deve parlarci di Gesù, tutto deve condurci a Lui, tutto deve essere via alla contemplazione, all'adorazione della Sua presenza e del Suo mistero di salvezza. In essa facciamo concreta esperienza dell'incontro con Gesù vivo e vero:

*"La Liturgia ci garantisce la possibilità di tale incontro. A noi non serve un vago ricordo dell'ultima Cena: noi abbiamo bisogno di essere presenti a quella Cena"*²².

Gesù si fa presente e vivo oggi nella celebrazione della sua Chiesa. Soltanto se esiste la contemporaneità di Gesù con noi, esiste una Liturgia reale che non è soltanto un ricordare il mistero pasquale, bensì è la sua presenza vera. Grazie alla Liturgia riviviamo i misteri della sua vita: Lo incontriamo presente e operante. A partire da essa cresciamo nell'appartenenza a Lui. A contatto con essa ritroviamo la nostra identità. Grande attenzione va resa alla cura della Liturgia in ogni suo aspetto, per essere un linguaggio adatto all'uomo

21 SC, 7.

22 Ivi, 11.

di oggi, per viverne e gustarne la bellezza. Nella considerazione del popolo di Dio nulla deve superare la sacra Liturgia:

“La natura (della Liturgia è) di gran lunga superiore”²³ rispetto ai pii esercizi. E “nessun’altra espressione religiosa può sostituirla ed essere considerata al suo livello”²⁴.

Per questo suo ruolo eminente, deve avere il primato nella vita spirituale dei singoli e della comunità rispetto ad ogni altra forma di preghiera e alle pie pratiche devozionali. Non può essere sacrificata ad altre espressioni culturali. È ciò che fa la differenza tra Liturgia e Pietà popolare. Se la Liturgia è assolutamente necessaria per vivere e crescere in Cristo nella Chiesa, la Pietà popolare appartiene al facoltativo:

“Se le azioni sacramentali sono necessarie per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all’ambito del facoltativo. Prova veneranda è il precetto di partecipare alla Messa domenicale, mentre nessun obbligo ha mai riguardato i pii esercizi, per quanto raccomandati e diffusi, i quali possono tuttavia essere assunti con carattere obbligatorio da comunità o singoli fedeli”²⁵.

23 SC, 13.

24 *Direttorio*, 5.

25 *Ivi*, 11.

Se la Liturgia ha la priorità sugli atti di pietà e di devozione, la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia²⁶. La pietà popolare con i pii esercizi e le pratiche devozionali anch'essa alimenta la vita spirituale dei fedeli. Pensiamo quanto sarebbe impoverita la fede del nostro popolo se non vi fosse la pratica del santo Rosario, o la devozione al Sacro Cuore di Gesù o la consuetudine delle processioni e dei pellegrinaggi ai santuari:

“Quando è genuina, (la Pietà popolare) ha come sorgente la fede e dev'essere apprezzata e favorita (...); nelle sue manifestazioni più autentiche non si contrappone alla centralità della sacra Liturgia, ma favorendo la fede del popolo che la considera una sua connaturale espressione religiosa, predispone alla celebrazione dei sacri misteri”²⁷.

Il Direttorio sulla Pietà popolare e la Liturgia ricorda che le feste religiose sono orientate al Mistero di Cristo e devono aver rispetto dell'itinerario proposto dall'anno liturgico:

“Nel rapporto tra la Liturgia e pietà popolare deve essere ritenuto un punto fermo la priorità della celebrazione dell'Anno liturgico su ogni altra espressione e pratica di devozione”²⁸.

26 SC, 12.

27 Ivi, 9.

28 Ivi, 94.

La preminenza riconosciuta alla preghiera liturgica e all'anno liturgico non è *in termini di esclusione, di contrapposizione, o di emarginazione*, ma neanche di *equiparazione o di sostituzione*²⁹. Gli atti di pietà e di devozione, anche se hanno il loro spazio al di fuori della celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti, devono essere in armonia con la sacra Liturgia:

*“Da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano”*³⁰.

Grande responsabilità spetta ai sacerdoti ed ai parroci nell'accompagnare le comunità a vivere il vero senso della Liturgia di fronte al pericolo dell'estetismo che si compiace solo delle formalità esteriori e della sciatteria:

*“Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione: entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita”*³¹.

Una Liturgia ben fatta si preoccupa di ogni aspetto del celebrare (spazio, tempo, gesti, pa-

29 *Direttorio*, 50.

30 *SC*, 13.

31 FRANCESCO, Lettera Apostolica *Desiderio desideravi* sulla formazione liturgica del Popolo di Dio, 29.06.2022, 37.

role, oggetti, vesti, canto, musica...), in modo da rendere la partecipazione alla celebrazione “*piena, consapevole, attiva e fruttuosa*”³². Va però tenuto presente che non basta limitarsi esclusivamente all’educazione liturgica, s’impone anche la formazione alla pietà popolare, nella quale insieme agli altri aspetti, come quello culturale, sociale, religioso, non deve mancare il riferimento al Vangelo e deve corrispondere alla missione della Chiesa.

La Liturgia deve essere sempre punto di riferimento sicuro della Pietà popolare: da essa è chiamata a trarre ispirazione e ad essa deve condurre. Non sarebbe genuina espressione di Pietà popolare quella che non traesse una qualche ispirazione dal rito liturgico come anche quella che non orientasse i fedeli a viverlo con maggiore intensità e consapevolezza. Non si può parlare di pietà popolare in presenza di situazioni particolari, come l’assenza e scarsità di elementi essenziali della fede cristiana, lo squilibrio tra culto dei Santi e il primato dovuto a Cristo, l’imprescindibile contatto con la Sacra Scrittura, la separazione tra gesti di pietà e impegno di vita, la concezione utilitaristica della pietà, lo svilimento dei gesti di pietà in spettacolarità, l’induzione alla superstizione, alla magia ed al fatalismo.

32 SC, 11.14.

2.2. Il senso dell'Anno liturgico

L'anno liturgico è l'articolazione del tempo, in cui la Chiesa celebra il Mistero di Cristo *“dall'Incarnazione e Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore”*³³. Al centro dell'anno liturgico v'è la celebrazione della Pasqua: ad essa va data la dovuta solennità, vivendo l'unità e la centralità del Triduo pasquale rispetto ad ogni altra manifestazione. Per salvaguardarne l'unità celebrativa, occorre in talune situazioni ricorrere alla convocazione dell'assemblea parrocchiale in un unico luogo, privilegiando la chiesa parrocchiale e/o la chiesa principale del paese nel caso di celebrazione unitaria di più parrocchie.

Nei tempi dell'Anno liturgico (Avvento e Quaresima, Natale e di Pasqua, Tempo ordinario) e nelle varie feste, ripercorriamo le grandi tappe della storia della salvezza e rendiamo lode a Gesù Cristo, morto e risorto per la salvezza di tutti. Non va alterato il significato e la divisione di questo tempo. Né può essere trasformato in un contenitore di devozioni, in una successione di feste intese quasi come anniversari che “ricordano” alcuni eventi. È anzitutto celebrazione del

33 SC, 102.

Risorto, che chiama a stare con Lui, ad accoglierlo come Colui che, attraverso lo Spirito Santo, guida al Padre e permette di offrirci a Lui.

Nel ritmo del tempo la liturgia rende presente il mistero di Cristo, apre all'oggi della salvezza. Offre concreta possibilità di "salvezza": è "tempo favorevole", è "giorno della salvezza" (2Cor 6,2; Is 49,8). Opera la salvezza nella quotidianità. Giorno dopo giorno, domenica dopo domenica, anno dopo anno, il Signore plasma in noi "i sentimenti di Cristo Gesù" (Fil 2,5), ci rende "nuova creatura" (2Cor 5,17). Non c'è un tempo uguale all'altro, un anno uguale all'altro. Non siamo sempre gli stessi e il Signore ci raggiunge là dove siamo e rinnova il suo patto d'amore. A noi la responsabilità di scoprire e accogliere questo dono di salvezza.

Il ciclo delle celebrazioni e le indicazioni necessarie per viverle in comunione con la chiesa ci aiutano a contemplare il volto del Signore, invitandoci a lasciarci evangelizzare da Lui. Il rischio della liturgia è quello di sostituire "al servizio di Dio" (Dt 10,12) il "servizio dell'altare", separando fede e vita, culto e carità. Guardando al Signore, ascoltando la sua Parola, con la forza che sgorga dai segni della liturgia possiamo restare fedeli alla sua sequela. Il nostro impegno è camminare, divenire capaci di pregare, di riflettere, di decide-

re, e di mettere sapientemente insieme Vangelo e storia, discepolato e vita. Se la fede dà origine alla festa e ai ritmi liturgici, le celebrazioni liturgiche sono fonte e alimento della fede e del camminare insieme.

Salvaguardando l'anno liturgico, se ne trarrà grande beneficio spirituale. Non perdiamone la ricchezza, la profondità e la bellezza. È per noi occasione di crescita, *“nella conoscenza del mistero di Cristo, immergendo la nostra vita nel mistero della sua Pasqua, in attesa del suo ritorno. È questa una vera formazione continua. La nostra vita non è un susseguirsi casuale e caotico di eventi ma un percorso che, di Pasqua in Pasqua, ci conforma a Lui nell’attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore, Gesù Cristo”*³⁴.

Di fronte a tanta ricchezza spirituale, l'anno liturgico va vissuto con saggezza, non appesantito dal moltiplicarsi delle celebrazioni: spesso il susseguirsi di tridui, di novene, di quindicine o settenari rischia di farne perdere gli equilibri, le dinamiche e i ritmi. E le stesse feste non sono momenti favorevoli, per celebrare, vivere e lasciarsi Vivere bene l'anno liturgico significa condurre la propria vita di fede non secondo schemi soggettivi e arbitrari, ma come l'evento pasquale del

34 *Desiderio desideravi*, 64.

Signore morto e risorto, l'oggi della nostra salvezza, il compimento in noi di ciò che Cristo ha fatto.

2.3. La domenica, Pasqua settimanale

Ogni domenica è la Pasqua settimanale, in cui la comunità cristiana celebra questo evento:

“La domenica, prima di essere un precetto, è un dono che Dio fa al suo popolo (per questo motivo la Chiesa lo custodisce con un precetto). La celebrazione domenicale offre alla comunità cristiana la possibilità di essere formata dall'Eucaristia. Di domenica in domenica, la Parola del Risorto illumina la nostra esistenza volendo operare in noi ciò per cui è stata mandata (cfr. Is 55,10-11). Di domenica in domenica, la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo vuole fare anche della nostra vita un sacrificio gradito al Padre, nella comunione fraterna che si fa condivisione, accoglienza, servizio. Di domenica in domenica, la forza del Pane spezzato ci sostiene nell'annuncio del Vangelo nel quale si manifesta l'autenticità della nostra celebrazione”³⁵.

Per questo suo valore fondamentale nella vita del cristiano la domenica è “la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, non le venga anteposta alcuna altra solennità che non

35 Desiderio desideravi, 65.

sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico"³⁶.

È un'indicazione chiara ed illuminante che dispone il rispetto e l'osservanza del *giorno del Signore*³⁷. "Vivere secondo la domenica" dev'essere un'esigenza forte del credente, della famiglia cristiana, delle nostre comunità parrocchiali. La Celebrazione Eucaristica domenicale è al di sopra di ogni altra pratica di pietà. Non può esserci vera Pietà popolare, in sostituzione o senza la partecipazione ad essa. Le feste religiose non devono sminuirne o addirittura svuotarne il significato.

La fedeltà alla Celebrazione domenicale è una consegna del Concilio, che invita a non perdere il senso dell'anno liturgico e del *giorno del Signore*³⁸.

Per rispetto del giorno del Signore, le feste dei Santi Patroni vanno celebrate nel giorno in cui ricorrono nel calendario. Possono essere trasferite

36 SC, 106.

37 "La celebrazione della domenica è per la Chiesa un segno di fedeltà al suo Signore. Sempre, attraverso i secoli, il popolo cristiano ha circondato di speciale riverenza e ha vissuto in intima profonda letizia questo sacro giorno. La Chiesa, infatti, lo ha ricevuto, non lo ha creato: esso è per lei un dono: può goderne, ma non può né manipolarlo né cambiarne il ritmo, o il senso, o la struttura; esso infatti appartiene a Cristo e al suo mistero" (Il giorno del Signore. Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, 7-11 maggio 1984, n. 3).

38 Cfr. SC 102-111; *Desiderio desideravi*, 65.



alla domenica solo nelle domeniche del tempo ordinario, secondo le disposizioni liturgiche del Calendario Romano e del Calendario Diocesano. Questa possibilità è esclusa nelle domeniche d'Avvento, di Quaresima, di Pasqua e nelle domeniche in cui si celebrano le grandi solennità del Signore (Festa della Santa Famiglia, del Battesimo del Signore, dell'Ascensione, della Pentecoste, della SS. Trinità, del *Corpus Domini*, di Cristo Re dell'Universo).

Riportare le feste popolari nella loro giusta collocazione temporale e salvaguardare la centralità dell'Eucaristia domenicale è una grande sfida da affrontare con coraggio e determinazione.

Affido al senso di responsabilità dei sacerdoti, dei parroci ed operatori pastorali il compito di aiutare a cogliere il senso ed il valore di tutto questo, lasciandosi guidare da questi due principi basilari:

- la *liturgia è il centro della vita della Chiesa* e nessun'altra espressione religiosa può sostituirla o essere considerata allo stesso livello;

- la *centralità della domenica* ed il rispetto dei tempi e dei giorni liturgici vanno sempre salvaguardati e custoditi di fronte all'invadenza ed al moltiplicarsi delle manifestazioni della Pietà popolare.

2.4. Classificazione delle feste patronali e popolari

Le feste cristiane sono una pubblica manifestazione di fede nelle quali le nostre comunità cristiane celebrano i grandi eventi della storia della salvezza – e in modo particolare la Pasqua di Gesù –, le meraviglie operate dal Signore nella Beata Vergine Maria e nei Santi, la cui vita esprime la realizzazione concreta del disegno salvifico di Dio in colui che lo accoglie.

È necessario che ogni fedele abbia chiaro che la festività cristiana rappresenta prima di tutto l'opportunità per riflettere sul Mistero di Dio, ravvivi il senso di appartenenza ecclesiale, sostenga il cammino di conversione e apra spazi di condivisione. Le feste sono per celebrare il Mistero di Cristo e per annunciare la fede. Questa finalità primaria comporta che siano preparate e svolte con grande attenzione e cura alla Liturgia, all'evangelizzazione e alla vita sacramentale.

Le feste popolari e le varie manifestazioni della Pietà devono tenere conto della centralità del Mistero di Cristo e delle norme generali che regolano l'anno liturgico e il calendario della Chiesa cattolica. Siano celebrate nel rispetto del ciclo liturgico e della centralità del Cristo, da cui viene la grazia della salvezza. Secondo l'importanza che viene loro attribuita, si distinguono fra di loro in Solennità, Festa, Memoria.



Ogni programmazione deve tenere conto delle caratteristiche dei giorni liturgici e rispettare la gerarchia delle celebrazioni. Coerentemente alla modulazione dell'anno liturgico, anche le feste popolari non siano celebrate tutte con lo stesso grado e abbiano tra loro degli ordini di precedenza. Si salvaguardi la domenica, Giorno del Signore e della Chiesa. Nelle domeniche di Avvento e Quaresima, nelle solennità di Ascensione, Pentecoste e SS. Trinità non sarà possibile compiere nessuna processione in onore della Vergine Maria o di un altro Santo.

Sulla base dei dati raccolti a livello diocesano, viene stabilito l'elenco delle feste patronali per ogni parrocchia o santuario secondo le modalità previste per la rispettiva classe di appartenenza.

Le feste patronali si suddividono in "classi" di appartenenza secondo la loro importanza per la comunità:

Festa patronale solenne (Classe A)

Festa patronale non solenne (Classe B)

Festa solo liturgica (Classe C).

Festa patronale solenne (Classe A)

Appartengono alla *Classe A* le *feste patronali parrocchiali* o *di confraternite*, riferite al Patrono della Parrocchia o della Confraternita. Ogni Par-

rocchia o Confraternita può celebrare con tutte le solennità previste solo ed esclusivamente la festa del Santo Patrono, di norma quella del titolare della parrocchia della Città o del paese (o del Santo ritenuto tale perché più venerato).

Le feste patronali godono della dovuta solennità con un congruo periodo di preparazione spirituale, dei festeggiamenti esterni e un programma culturale e ricreativo. Hanno come soggetto organizzatore la Parrocchia. Esse prevedono l'esposizione alla venerazione del simulacro o dell'icona, la preparazione con novenario o settenario, con predicazione e celebrazioni, dando un'attenzione particolare al sacramento della riconciliazione, la processione e festeggiamenti esterni promossi direttamente dalla Parrocchia o confraternita, o da un comitato parrocchiale o civico in stretta collaborazione con la parrocchia e i suoi organismi collegiali.

La realizzazione di un'opera di carità o di solidarietà è il segno tangibile e concreto della fede della comunità, che condivide la gioia della festa con chi è bisognoso e manca del necessario.

Festa non patronale solenne (Classe B)

Appartengono a questa categoria le feste liturgiche riferite a un titolo della Beata Vergine

Maria o a un Santo non patrono della città, del paese o della Parrocchia, in eventuale aggiunta a quella patronale, in riferimento ad antichissima tradizione o per esprimere la devozione mariana della comunità. Queste feste hanno come soggetto organizzatore la Parrocchia o anche una o più comunità che fanno riferimento a chiese ex-parrocchiali (per il titolare della chiesa o ex-patrono, o per la principale devozione) o a chiese aperte al culto sul territorio parrocchiale, ad un Santuario o ad una Confraternita (sia presso la chiesa propria, o presso la chiesa parrocchiale), per il titolare della stessa Confraternita o la principale devozione del sodalizio laicale.

Gli elementi caratterizzanti la festa sono gli stessi della *Classe A*.

Festa solo liturgica (Classe C)

Rientrano in tale classe le feste riferite a un titolo della Beata Vergine Maria o a un Santo non patroni della città, del paese o della Parrocchia. Esse non hanno tutte le solennità proprie delle feste patronali, in eventuale aggiunta a quella patronale, in riferimento ad antichissima tradizione o per esprimere la devozione mariana della comunità. Hanno come soggetto organizzatore la Parrocchia. Le comunità che fanno riferimento a chiese ex-par-

rocchiali (per il titolare della chiesa o ex-patrono, o per la principale devozione) o a chiese aperte al culto sul territorio parrocchiale; i Santuari e le Confraternite (sia presso la chiesa propria che presso la chiesa parrocchiale), per il titolare della Confraternita, o la principale devozione del sodalizio laicale. Sono feste a carattere liturgico, senza processioni e festeggiamenti “esterni”.

Gli elementi celebrativi sono l'esposizione alla venerazione del simulacro o dell'icona, la preparazione con triduo, celebrazioni penitenziali, la Celebrazione eucaristica.

2.5. Solenni Celebrazioni diocesane

La *Solennità del Corpus Domini* con la solenne processione eucaristica viene celebrata a livello diocesano nella Cattedrale di Locri il giovedì precedente la domenica prevista dal calendario liturgico, giorno in cui sarà celebrata a livello parrocchiale. Si curi con le dovute solennità lo svolgimento della processione col Santissimo Sacramento a livello parrocchiale o interparrocchiale nel caso di più Parrocchie nello stesso paese. La processione interessi le vie principali. Si sensibilizzino i fedeli alla devota partecipazione.

La *Solennità dell'Immacolata Concezione*, Patrona della Diocesi, viene celebrata secondo il calen-

dario liturgico l'8 dicembre. Essa prevede a livello diocesano la solenne celebrazione dei Vespri il 7 dicembre nella chiesa di Santa Caterina, chiesa matrice di Locri, ove è custodito il simulacro dell'Immacolata. Terminati i vespri avrà inizio la processione dalla chiesa di Santa Caterina alla Chiesa Cattedrale con la partecipazione del clero diocesano, del Capitolo Cattedrale. Nella Chiesa Cattedrale avrà luogo la Solenne Celebrazione Eucaristica alla quale prenderanno parte fedeli, associazioni laicali e Confraternite. Al termine il simulacro verrà riportato in processione nella Chiesa Matrice di Locri accompagnata dal Vescovo, dal Capitolo Cattedrale, dai presbiteri concelebranti, dalle associazioni laicali e dalle confraternite con i loro stendardi e le loro insegne e da tutti i fedeli.

2.6. Disposizioni particolari

Le feste patronali e popolari, nelle diverse classi di appartenenza, non devono aver luogo nel giorno di domenica, per rispettare la centralità di questo giorno, ad eccezione delle domeniche del Tempo Ordinario per le feste di Classe A e B. In tal caso l'eucologia e le letture per la Messa sono quelle della rispettiva domenica del Tempo Ordinario.

Le feste che coincidono con le domeniche dei *tempi forti* dell'anno liturgico saranno trasferite al primo giorno feriale utile, mai nell'ottava di Natale e Pasqua. Qualora la festa coincidesse con i giorni sopra indicati ed avesse risvolti civili (ad es. chiusura di scuole ed uffici, ecc.), di concerto con l'Amministrazione comunale, si faccia di tutto per celebrare la festa nel giorno previsto dal Calendario liturgico o in prossimità ad esso. Tenendo presente la varietà delle situazioni, seguendo la logica pedagogica della progressività, è possibile celebrare in una data diversa solo le feste di *Classe A e B* e comunque, se di domenica, solo in quelle del Tempo Ordinario e se previsto nelle disposizioni diocesane.

Le feste assegnate in una classe possono essere celebrate secondo le modalità di una classe superiore solo in casi particolari col nulla osta dell'Ordinario del luogo.

È consentito nel giorno proprio riportato nel Calendario romano nelle memorie obbligatorie o facoltative, nelle feste, nelle solennità, esporre alla venerazione il simulacro o l'icona di quel Santo o titolo mariano. A conclusione dei festeggiamenti l'immagine sacra va riportata nell'apposita nicchia.

Nel giorno proprio del Calendario romano generale la memoria di un Santo o un titolo mariano

che corrisponde a un pio sodalizio o a un luogo di culto, per quel sodalizio e solo in quel luogo di culto, è celebrata come solennità con le relative caratteristiche della celebrazione liturgica. Per i festeggiamenti si osservi quanto assegnato, alla classe stabilita, dalle presenti disposizioni.

Esorto vivamente ad evitare la duplicazione delle feste con processioni, ovvero due feste con processioni nel corso dell'anno in onore dello stesso Santo o del medesimo titolo mariano. Sono prassi generalmente determinate da fattori estranei non strettamente religiosi. Anche nelle Parrocchie ove tale prassi è prevista da lunga data in ragione di un voto o per fare memoria di eventi storici particolari si faccia di tutto per superarla o comunque viverla solo a livello religioso come evento proprio della comunità, senza manifestazioni esterne. Spetta ai parroci svolgere ogni azione di sensibilizzazione ed aiutare a comprenderne i valori sottesi. Singoli casi possono essere presentati alla valutazione dell'Ordinario. Questa disposizione non si applica ai Santuari per la loro tipicità di luoghi, ove la Pietà popolare, che è un'autentica espressione dell'azione missionaria del Popolo di Dio, trova uno spazio privilegiato per esprimere la bella tradizione di preghiera, di devozione e di affidamento alla misericordia di Dio. Attraverso la spiritualità propria di ogni Santuario, i pellegrini sono condotti con la

“pedagogia di evangelizzazione”³⁹ ad un impegno sempre più responsabile sia nella loro formazione cristiana sia nella necessaria testimonianza di carità che ne scaturisce.

Le feste religiose siano precedute da un congruo periodo di preparazione spirituale nelle forme tradizionali (tridui, novene, adorazione eucaristica) e nelle nuove forme, quali celebrazioni della Parola, Liturgia delle Ore, liturgia comunitaria della penitenza e degli altri sacramenti, in particolare dell'Unzione degli Infermi. Si dia ampio spazio a momenti di catechesi, per formare ad una partecipazione consapevole, responsabile e fruttuosa all'Evento che viene commemorato. L'educazione alla preghiera passa attraverso proposte diversificate e diverse dalla Liturgia. La solennità non necessariamente dev'essere espressa con la moltiplicazione delle Messe. Anzi il rischio del “solo Messa” non giova né alla Liturgia né alla Pietà popolare⁴⁰.

39 PAOLO VI, Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, 48.

40 V'è una disposizione generale della Chiesa che “*tende a evitare la moltiplicazione delle messe con la conseguente frantumazione della comunità locale, specie nei giorni domenicali e festivi di precetto*” (cfr. S. CONGR. DEI RITI, *Eucharisticum Mysterium* 26; CEL, *Il Giorno del Signore* 32-33; GIOVANNI PAOLO II, *Dies Domini* 35-36). Le eventuali eccezioni sono affidate alla responsabilità del parroco, il quale deve saper usare le leggi con saggezza conoscendone la finalità.

Nel programmare i festeggiamenti in onore del Signore, della Beata Vergine Maria e dei Santi si distinguano gli appuntamenti religiosi dagli eventi culturali e ricreativi, per evitare mescolanze che mortificano l'indole squisitamente religiosa della festa. Il momento ludico non deve essere prevalente e staccato dal momento religioso, al quale deve restare subordinato. Una "festa religiosa" non va limitata alle sole manifestazioni esterne. Si crei il giusto equilibrio tra il polo liturgico-celebrativo della festa e quello ludico.

Spetta alla comunità parrocchiale organizzare e promuovere le feste religiose. Il parroco, unitamente al Consiglio pastorale parrocchiale ed al Consiglio parrocchiale per gli Affari Economici ha il compito di definire le modalità celebrative secondo le disposizioni diocesane.

Nelle feste che hanno rilevanza anche civile, l'ente organizzatore degli aspetti religiosi sia esclusivamente la Parrocchia. Si possono eventualmente delegare ad altre organizzazioni gli eventi esterni. Si favorisca la collaborazione nel rispetto reciproco di competenze e interessi. Se si organizzano lotterie e/o pesche di beneficenza, ci si munisca dei dovuti permessi di legge. Il programma delle feste va presentato in Curia, indicando i nominativi del Comitato, gli itinerari della processione e le altre manifestazioni di culto.

Nelle feste religiose tutto avvenga nello stile della sobrietà, senza eccedere in sprechi. Non ci si dimentichi dei bisogni della Parrocchia e dei poveri, riservando - come già stabilito - le somme necessarie per l'*opera-segno*⁴¹. La gioia della festa deve favorire l'ascolto del grido del povero e aprirsi ad una rinnovata "fantasia della carità"⁴².

2.7. *Comitati feste e Confraternite*

Nell'organizzazione delle feste popolari un grande contributo viene dai Comitati feste e dalle Confraternite.

I *Comitati feste* sono costituiti qualora lo si ritenga opportuno per l'organizzazione della festa religiosa. Essi sono composti da membri scelti dal Consiglio Pastorale tra i fedeli che danno testimonianza di vita cristiana. La presidenza del Comi-

41 "Alle feste religiose con manifestazioni esterne dovrà essere sempre legata un'opera segno, o in alternativa si destinerà una somma determinata a livello diocesano da destinarsi al fondo cassa della Caritas parrocchiale per iniziative caritative, da realizzare entro l'anno dai festeggiamenti o a più riprese se l'intervento richiede maggiori risorse" (Decreto n. 193/V/15 del 7.12.2015).

42 GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Nuovo Millennio Ineunte*, 6 gennaio 2001, 50, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 17, Documenti ufficiali della Santa Sede 2001. Testo ufficiale e versione italiana, Bologna 2004, p. 103.

tato spetta al parroco. Il Comitato non ha carattere permanente e la sua durata è annuale. Per quanto riguarda i festeggiamenti che hanno carattere cittadino o di paese nella scelta dei membri del Comitato si coinvolgano tutte le realtà ecclesiali. Con l'assenso del Consiglio Pastorale Parrocchiale, si prediligano fedeli, uomini e donne, che godano di stima per la loro condotta morale, che siano impegnati nella vita ecclesiale (e non soltanto in occasione della festa). Nel Comitato non siano inseriti soggetti con pendenti penali, civili, tributari e amministrativi, dichiarati colpevoli con sentenze passate in giudicato⁴³.

Le *Confraternite* hanno grande incidenza sui fedeli. Esse sono una bella presenza in diocesi: conservano la tradizione religiosa e organizzano tante manifestazioni di Pietà popolare. Sono realtà associative che hanno però bisogno di recuperare la genuinità della loro appartenenza ecclesiale e il rigore della loro espressione religiosa. Sono impegnate sia nell'organizzazione delle feste popolari che nella cura dei beni ecclesiastici e a livello sociale. Nei casi in cui le feste sono organizzate da esse, deve esserci sempre il coinvolgimento di-

43 CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Per una nuova evangelizzazione della Pietà popolare. Orientamenti pastorali per le Chiese di Calabria*, Catanzaro 2015, 17.

retto del parroco. Spesso, con loro e grazie a loro, si mantiene viva la fede secondo quella dimensione popolare che è tipica della fede cattolica. Esse però vanno accompagnate nel loro cammino di fede e nel restare fedeli ai loro statuti. Questa responsabilità spetta ai loro assistenti spirituali ed ai parroci.

III

IL CULTO DEI SANTI

3.1. Devozione popolare e culto dei Santi

La Chiesa prevede nel corso dell'anno liturgico la memoria dei Santi Martiri e degli altri Santi, che in modo esemplare hanno seguito Cristo Signore da veri discepoli⁴⁴. Il loro culto riscuote grande seguito e – se vissuto rettamente – può essere un momento di vera evangelizzazione, che aiuta a vivere e consolida la fede. Questo avviene attraverso un accompagnamento fatto di catechesi, di preghiera e di carità. I Santi, veri interpreti del Vangelo, sono portatori di un messaggio di

44 *“Per favorire la santificazione del Popolo di Dio, (la Chiesa) affida alla speciale e filiale venerazione dei fedeli la Beata Vergine, la Madre di Dio, che Cristo costituì Madre di tutti gli uomini, e promuovere inoltre il vero e autentico culto degli altri Santi, perché i fedeli siano edificati dal loro esempio e sostenuti dalla intercessione”* (GIOVANNI PAOLO II, *Codex Iuris Canonici*, 25 gennaio 1983, in AAS, 75, 1983, = CIC).

vita. Lo scopo della loro venerazione è la gloria di Dio e la santificazione attraverso una vita conforme alla sua volontà ad imitazione delle loro virtù.

Il “giorno del Santo” è un giorno di festa che si esprime attraverso manifestazioni di gioia e di giubilo come affermazione del valore della vita e della creazione. In quanto interruzione della monotonia del quotidiano, delle forme convenzionali, dell’asservimento alla necessità del guadagno, è espressione di libertà integra, di tensione verso la felicità piena. In quanto testimonianza culturale, essa mette in luce il genio peculiare di un popolo, i suoi valori tipici, le espressioni più genuine del suo folklore. Spesso la genuinità delle feste può venir meno: la “festa del Santo” o la “festa patronale” di una Parrocchia, svuotata del contenuto specificamente cristiano che ne era all’origine – l’onore reso a Cristo in uno dei suoi membri –, si trasforma in una manifestazione meramente socio-aggregativa o folkloristica o in un’occasione di svago e divertimento. I Padri del Concilio Vaticano II ricordavano che *“il culto autentico dei Santi non consiste tanto nella molteplicità degli atti esteriori quanto piuttosto nell’intensità del nostro amore attivo”*⁴⁵.

45 CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, 21 novembre 1964, 51, in AAS 57, 1965 (= LG).

3.2. Il culto delle reliquie e delle immagini sacre

La comunità ecclesiale, oltre a celebrare il giorno natalizio dei Santi, venera le loro *reliquie ed immagini sacre*:

*“La Chiesa, secondo la sua tradizione, venera i Santi e tiene in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini. Le feste dei Santi infatti proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare”*⁴⁶.

Le varie forme devozionali, come la venerazione delle reliquie, le visite ai santuari, i pellegrinaggi, le processioni, la via crucis, le danze religiose, il rosario, sono un prolungamento della vita liturgica della Chiesa, ma non possono sostituirla:

*“Bisogna che tali esercizi, tenuto conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in armonia con la sacra Liturgia, derivino in qualche modo da essa, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano”*⁴⁷.

Giacché il *culto delle reliquie* è una forma di religiosità popolare permessa soltanto per le reliquie dei Santi e Beati riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa, il *Direttorio* dispone che occorre assicurar-

46 SC, 111.

47 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1674-1676.

si della loro autenticità. Laddove essa è dubbia, le reliquie dovranno, con la dovuta prudenza, essere ritirate dalla venerazione dei fedeli. Bisogna impedirne l'eccessivo frazionamento e non lasciarsi prendere dalla mania di "collezionare" reliquie, come anche vigilare perché sia evitata ogni frode, ogni forma di mercimonio e ogni degenerazione superstiziosa e compiere con grande dignità le varie forme di devozione⁴⁸.

È opportuno che le richieste di reliquie dei Santi per la pubblica venerazione siano fatte con moderazione, dopo avere ascoltato il parere dei Consigli pastorali parrocchiali e previa l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo. È illecito vendere o acquistare le reliquie senza la licenza della Sede Apostolica⁴⁹.

Le *reliquie dei Santi* non siano collocate sulla mensa d'altare e vengano trattate secondo le normative liturgiche, escludendo intronizzazioni indebite con apparati riservati al culto eucaristico.

Un'altra specificità della Pietà popolare è la devozione verso le *sacre immagini* (dipinti, statue, bassorilievi o altre raffigurazioni):

"Le immagini, le icone e le statue della Madonna, presenti nelle case, nei luoghi pubblici e in innumere-

48 Cfr. *Direttorio*, 237.

49 CIC, can. 1190.

voli chiese e cappelle, aiutano i fedeli ad invocare la sua costante presenza e il suo misericordioso patrocinio nelle diverse circostanze della vita"⁵⁰.

Esse incarnano una spiritualità e devozione popolare che avvicina al soprannaturale e in tanti casi rende conforto e pace interiore:

"La venerazione delle immagini, che siano dipinti, statue, bassorilievi o altre raffigurazioni, oltre che un significativo fatto liturgico, è un elemento rilevante della Pietà popolare: i fedeli pregano dinanzi ad esse, sia nelle chiese sia nelle proprie abitazioni. Le ornano con fiori, luci, gemme; le salutano con varie forme di religioso ossequio, le portano in processione, appendono presso di esse ex-voto in segno di riconoscenza; le collocano in nicchie o in edicole erette nei campi e lungo le vie"⁵¹.

Attraverso le effigie sacre, le statue, le icone i fedeli cercano protezione e benevolenza ed onorano la Madre di Gesù e i Santi; li sentono vicini nelle difficoltà, avvertono attraverso di esse il richiamo ad una vita più fedele e santa. È un sentimento forte che rende il culto delle immagini nota caratteristica della religiosità della nostra terra. Con i suoi pregi ed i suoi limiti. I fedeli devono essere istruiti sul valore teologico e liturgico delle immagini sacre:

"L'immagine non è venerata per se stessa, ma per

50 GIOVANNI PAOLO II, *Insegnamenti* XX/2 (1997) 695-698.

51 *Direttorio*, 240.

chi vi è rappresentato. Perciò alle immagini si deve attribuire il dovuto onore e la venerazione, non certo perché si crede che vi sia in esse qualche divinità o potere che giustifichi questo culto o perché si debba chiedere qualche cosa a queste immagini o riporre fiducia in loro, come un tempo facevano i pagani, che riponevano la loro speranza negli idoli, ma perché l'onore loro attribuito si riferisce ai prototipi che esse rappresentano”⁵².

I Vescovi calabresi hanno messo in guardia dal pericolo di stravolgimento delle devozioni e delle pratiche di culto, che a volte trasformano alcune belle forme della Pietà popolare in manifestazioni di idolatria mascherata di devozione, evitando in ogni caso un uso strumentale, se non dissacrante, delle immagini sacre. Accade che taluni fedeli, per lo più poco praticanti o appartenenti ad associazioni mafiose, utilizzino le immagini religiose per ragioni scaramantiche e superstiziose e non per fede. Come quando si porta con sé l'immagine sacra per ostentazione, dissimulando una religiosità che non c'è, mancando la pratica religiosa o peggio nutrendo progetti di male.

Pur essendo legittimo esporre le immagini sacre alle pareti delle Chiese, ciò avvenga *“in numero moderato e con un conveniente ordine per non suscitare la meraviglia del popolo cristiano e non dare*

52 *Direttorio*, 241.

occasione a devozione meno retta"⁵³, evitando altresì che l'aula liturgica sia interamente occupata da esse. Il *Direttorio* prevede che sulla Mensa-altare non si collochino statue né immagini di Santi.

La collocazione e molteplicità delle immagini sacre dev'essere coerente e rispettosa del luogo sacro, così come sia la mensa-altare, l'ambone, la sede del presidente devono avere un'adeguata collocazione. La collocazione del tabernacolo deve favorire l'adorazione personale e comunitaria, tenendo sempre presente la centralità del Santissimo Sacramento⁵⁴. Spesso accade che il fedele entrato in chiesa il primo ossequio lo presta alle immagini sacre, statue o altro, trascorrendo più tempo davanti ad essa che in adorazione davanti al Santissimo Sacramento.

Nell'addobbo delle chiese si evitino sfarzi inutili e di cattivo gusto, quali drappi multicolori, che

53 CIC, can. 1188.

54 *L'Institutio generalis* del Messale Romano del 1970 recita: *"Si raccomanda vivamente che il tabernacolo in cui si conserva la santissima Eucaristia sia collocato in una cappella adatta alla preghiera e alla adorazione privata dei fedeli. Se però, data la struttura particolare della chiesa e in forza di legittime consuetudini locali, tale sistemazione non fosse possibile, il Santissimo venga collocato su qualche altare o anche fuori dell'altare in posto d'onore e debitamente ornato"* (IGMR, 276). La Chiesa, oggi, sceglie come posto ideale per il tabernacolo un'apposita cappella, adatta all'adorazione e alla preghiera personale (OGMR, 315).

talora possono arrecare danno alle stesse strutture murarie degli edifici sacri, soprattutto se storici e quindi vincolati *ex-lege*. Si preferisca la sobrietà e si rispetti la bellezza e lo stile architettonico dell'edificio. Si eviti, per quanto possibile, di intronizzare l'icona del Santo o della Madonna nella zona del presbiterio. Si preferisca solennizzare lo spazio devozionale abitualmente dedicato.

3.3. *Le processioni*

La devozione verso i Santi si manifesta anche attraverso le processioni, che ricoprono molto favore nella Pietà popolare, tanto che per molti fedeli partecipare ad esse rimane l'unica espressione di fede e di devozione e rappresenta il momento culminante della festa. Occorre educare i fedeli sul valore religioso delle processioni:

“Nelle forme genuine le processioni sono manifestazioni di fede del popolo, aventi spesso connotati culturali capaci di risvegliare il sentimento religioso dei fedeli. Ma sotto il profilo della fede cristiana le ‘processioni votive dei Santi’, come altri pii esercizi, sono esposte ad alcuni rischi e pericoli: il prevalere delle devozioni sui sacramenti, che vengono relegati in un secondo posto, e delle manifestazioni esterne sulle disposizioni interiori; il ritenere la processione come momento culminante della festa; il configurarsi del

cristianesimo agli occhi dei fedeli non sufficientemente istruiti soltanto come una "religione dei Santi"; la degenerazione della processione stessa per cui, da testimonianza di fede, essa diventa mero spettacolo o parata puramente folkloristica"⁵⁵.

Le processioni non hanno valore in sé e per sé, ma in relazione allo spirito ed alle modalità con cui vi si partecipa. Esse hanno valore devozionale e "*appartengono all'ambito del facoltativo*" e non all'essenza della fede (e quindi non sono irrinunciabili). Valgono in relazione alla partecipazione e alle disposizioni interiori. E pur saldamente ancorate alla tradizione, hanno bisogno di rinnovamento nelle modalità, nei percorsi, nella durata. Ogni sacerdote deve sentirsi impegnato ad organizzarle in modo da renderle espressioni della fede della comunità che prega e cammina, e non una semplice manifestazione che crea emozioni, spettacolo, distrazione.

Abbandonate a se stesse e non curate le processioni perdono il loro valore religioso e scadono in manifestazioni folkloristiche. Esse devono svolgersi con decoro, devozione ed ordine, in un clima di raccoglimento con canti, preghiere, ascolto di brani biblici e accompagnamento musicale. Sono da valorizzare i canti religiosi tradizionali e dialettali che esprimono le devozioni e i sentimenti del

55 *Direttorio*, 246.

nostro popolo. Per favorire la partecipazione alla preghiera si abbia cura di fornirsi preventivamente di un'ideale amplificazione acustica.

La processione inizi con un'opportuna esortazione ai fedeli e si concluda con la preghiera comune e la benedizione di un ministro ordinato, valorizzando le proposte rituali del Benedizionale. Il percorso sia stabilito di concerto con il Consiglio Pastorale. Per lo svolgimento, si abbia cura nel predisporre tutti gli adempimenti amministrativi: istanze alla Curia Vescovile, dovute autorizzazioni civili con indicazione del percorso al fine di garantire il necessario servizio d'ordine e la sicurezza.

Il percorso processionale può essere variato di anno in anno specie se lo richiedono motivi di maggiore coinvolgimento di fedeli, ragioni di ordine pubblico e di traffico stradale. Si evitino di portare in processione più statue, come anche percorsi processionali troppo lunghi, difficoltosi, dispersivi, non interessando strade di grande traffico o interessati da fiere che ostruiscono il passaggio della statua e dei fedeli, creando pericolosi ingorghi. Il percorso sia ben organizzato ed avvenga sotto la guida del sacerdote o diacono, indicandone l'ordine, la disposizione delle statue e delle immagini sacre, nonché i tempi e le soste per il cambio dei portatori. Non deve essere dettato da richieste private o da altri motivi.

È proibita durante il percorso la raccolta di offerte in denaro, non vanno appesi alle statue banconote o oggetti preziosi⁵⁶. Si evitino tutte quelle intromissioni che possono svilire il clima di raccoglimento e di preghiera.

È fatto divieto, anche nei momenti di sosta, di far girare le statue verso case o edifici privati, ad eccezione di ospedali e case di cura. Si abbia cura nel programmare le soste, prestabilendo quelle necessarie sia per il peso di alcuni simulacri che per il cambio dei portatori. La presenza, lungo il percorso, di eventuali ammalati gravi o terminali, sia caratterizzata da particolari preghiere per i sofferenti infermi, senza modificare il percorso previamente stabilito.

Per non stravolgere la centralità dell'Anno Liturgico nei *tempi forti* in cui la Comunità celebra o si prepara a celebrare i misteri fondamentali della Salvezza si evitino processioni votive della Vergine Maria o dei Santi. In modo particolare, nelle domeniche di Avvento e Quaresima, Pasqua e nei giorni in cui si celebrano le grandi solennità del Signore (Battesimo del Signore, Ascensione, Pentecoste, SS. Trinità, Corpus Domini, Cristo

56 CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Per una nuova evangelizzazione della pietà popolare*, 24; Cfr. *No ad ogni forma di mafie!* II.IV. 3.

Re dell'Universo e la festa della Santa Famiglia). Nelle domeniche del Tempo Ordinario, laddove esiste la consuetudine di effettuare processioni votive, si rispetti la Liturgia della domenica.

3.4. Portatori delle statue

Portare le statue è un atto di devozione che richiede le giuste motivazioni. Esso comporta fatica e può avere valore penitenziale. A portare le statue siano fedeli motivati da ragioni di fede e devozione. I portatori siano scelti con discernimento e prudenza tra i fedeli ben motivati, che di solito partecipano alla vita della Parrocchia, o della eventuale Confraternita di appartenenza, che si siano resi disponibili ad avere un comportamento dignitoso:

“Il criterio dell’attiva partecipazione alla vita ecclesiale abbia precedenza su ogni altra motivazione legata a tradizioni, parentele, presunti diritti o doveri, primati ritenuti come intoccabili e perciò da confermare e perpetuare acriticamente”⁵⁷.

Non siano persone aderenti ad associazioni condannate dalla Chiesa o che abbiano avuto condanne penali per reati di mafia o abbiano in corso un processo penale per i medesimi reati. Vanno

57 No ad ogni forma di mafie! II.IV.4, 50.

rispettate le disposizioni dei Vescovi calabresi che esortano a fare di tutto perché sia superato ogni pericolo di infiltrazioni di soggetti collusi con la mafia. È raccomandabile consultarsi con le Forze dell'ordine in modo riservato e rispettoso ed avvalersi della loro collaborazione prima di definire l'elenco dei portatori. Questo atto previo scongiura sorprese indesiderate. Le Forze di polizia esercitano comunque i loro controlli.

Si eliminino le processioni che non abbiano una discreta partecipazione di popolo.

Non è consentivo introdurre nuove processioni, neppure con l'intento di riprendere processioni del passato. Eventuali ragioni pastorali suggerissero l'introduzione di nuove processioni il parroco chieda il nulla osta della Curia diocesana.

3.5. Le bande e gli spettacoli pirotecnici

La partecipazione della banda musicale allo svolgimento della festa è elemento tradizionale e presenta aspetti positivi: crea l'atmosfera di gioia e dispone alla devota partecipazione. Se la banda prende parte alla processione, occuperà il posto assegnatole in modo da garantire l'ordine processionale e favorire il clima di preghiera. I brani musicali siano consoni alla manifestazione religiosa e, per quanto è possibile, accompagnino il canto dei

fedeli e siano intercalati da momenti di preghiera. È proibita l'esecuzione di repertori musicali non rispettosi del carattere sacro della manifestazione.

Anche gli *spettacoli pirotecnici* costituiscono un segno tradizionale della festa. Non devono disturbare lo svolgimento della processione, tanto da interromperla per consentire d'assistere ad essi. Gli spettacoli pirotecnici avvengano al termine della processione negli spazi autorizzati dalle autorità competenti.

3.6. *Le sacre rappresentazioni*

La Pietà popolare è ricca di *sacre rappresentazioni* che hanno come oggetto i misteri celebrati nell'anno liturgico, soprattutto gli eventi salvifici del Natale e della Passione, Morte e Risurrezione del Signore. Esse sono un pio esercizio, in quanto affondano le loro radici nella stessa Liturgia. Vi confluisce una complessa sedimentazione e fusione di diversi elementi che coinvolge un numero elevato di fedeli, i quali con elementi eterogenei mettono in scena i contenuti della Rivelazione.

Le sacre rappresentazioni della Passione del Signore sono espressione sincera di pietà, prima che di manifestazione folkloristica o di sagra⁵⁸. Esse

58 Cfr. *Direttorio*, 144.

sono espressioni di una Pietà popolare che con la delicatezza di gesti è propria di un cuore mite, fatta di gesti semplici e genuini, non certo di inchini, di incanti, di spettacolarizzazione. I fedeli sappiano cogliere la differenza tra la “rappresentazione”, che è mimesi, e “l’azione liturgica”, che è anamnesi, presenza misterica dell’evento salvifico.

In quasi tutto il territorio diocesano, specie durante la Settimana Santa, e in modo particolare durante il Triduo pasquale, avvengono numerose rappresentazioni sacre che s’intersecano (e spesso si sovrappongono) ai riti previsti dall’*Ordo Liturgico*. Alcune di esse hanno radici storiche e culturali particolarmente antiche, altre, invece, sono più recenti. Si conservino in ogni paese quelle più significative e di valenza tradizionale, facendo in modo che non interferiscano con le celebrazioni liturgiche previste dal calendario liturgico.

Disposizione finale

Con le presenti disposizioni s’intende avviare un percorso di rinnovamento della Pietà popolare, liberandola da condizionamenti che ne fanno perdere gli elementi caratterizzanti. Sono disposizioni, frutto di consultazione, affidate al senso di responsabilità dei parroci, dei Vicari Foranei, dei Moderatori delle comunità di Parrocchie, dei

diaconi, degli operatori pastorali e di tutti i fedeli.

Siano oggetto di condivisione e di riflessione e presentate in modo adeguato ed opportuno. Nella speranza che la nostra Chiesa, fedele alla Tradizione, possa vivere in modo consapevole la fede che celebra in ogni atto e manifestazione della Pietà popolare.

Tali norme entrano in vigore l'1 dicembre 2024, prima domenica di Avvento.



Indice

Premessa	5
I - La pietà popolare e la sfida dell'evangelizzazione	7
1.1. <i>Spiritualità incarnata nella cultura dei semplici</i>	7
1.2. <i>Una Pietà popolare da rinnovare e purificare</i>	12
1.3. <i>Nel segno della novità evangelica</i>	16
II - Le feste popolari nel corso dell'anno liturgico	21
2.1. <i>Liturgia e Pietà popolare</i>	21
2.2. <i>Il senso dell'Anno liturgico</i>	27
2.3. <i>La domenica, Pasqua settimanale</i>	30
2.4. <i>Classificazione delle feste patronali e popolari</i>	33
2.5. <i>Solenni Celebrazioni diocesane</i>	37
2.6. <i>Disposizioni particolari</i>	38
2.7. <i>Comitati feste e Confraternite</i>	43

III - Il culto dei Santi	46
3.1. <i>Devozione popolare e culto dei Santi</i>	46
3.2. <i>Il culto delle reliquie e delle immagini sacre</i>	48
3.3. <i>Le processioni</i>	53
3.4. <i>Portatori delle statue</i>	57
3.5. <i>Le bande e gli spettacoli pirotecnici</i>	58
3.6. <i>Le sacre rappresentazioni</i>	59
<i>Disposizione finale</i>	60



«La vera sfida è salvaguardare il senso religioso delle manifestazioni della Pietà popolare, perché possa incidere più in profondità sul modo di pensare, di giudicare e di vivere. Occorre recuperarne i contenuti veri e purificarle da quanto è sbilanciato sul versante emozionale, irrazionale, magico e superstizioso».

*Finito di stampare giovedì 30 maggio 2024
Solemnità del Santissimo Corpo e Sangue del Signore*